

ITALIA



I ritrovamenti a Ciampino

Ciampino, il cemento nella Villa di Messalla

JOLANDA BUFALINI
ROMA

LA STORIA

«Sconcertanti» è l'aggettivo che usa Legambiente Lazio a proposito delle dichiarazioni di Federica Galloni, direttore regionale del Ministero dei Beni culturali, sulla Villa di Messalla Corvino a Ciampino, in procinto di essere sepolta da 65.000 metri cubi di palazzine. «Noi spiega Lorenzo Parlato, segretario regionale - chiederemo il vincolo sull'intero contesto territoriale».

Il comune di Ciampino ha deciso la destinazione del "Barco Colonna", delimitato dal "Muro dei francesi" a edilizia convenzionata con un progetto che prevede palazzine per 65.000 metri cubi. Durante gli scavi archeologici preventivi, a luglio dello scorso anno, vengono trovate sette statue integre di Niobidi, figli e figlie di Niobe, figura fra le più antiche della mitologia greca e latina: quando Apollo e Artemide le uccidono la numerosa prole, si trasforma per il dolore in pietra che piange. Essere mortale che si è unita a Zeus, nella fertilità di Niobe e nel suo dolore si uniscono terra e acqua. Non è, perciò, casuale che le statue fossero collocate al bordo della piscina della villa di campagna di un mecenate del tempo di Ottaviano. La scoperta non è importante soltanto per la quantità, l'integrità, la qualità delle statue. Essa conferma anche che il sito è proprio quello della Villa di Messalla, compagno di Ottaviano nella battaglia di Azio, nel 31 A.C., e amico di Ovidio, che cantò Niobe nelle Meta-

La scoperta del museo a cielo aperto, e la scelta del Comune: insediamenti per 65 mila metri cubi La rabbia di Legambiente: «Decisione sconcertante»

morfosi, e di Tibullo.

Racconta Marina Veneri, del comitato Ciampino bene comune, «Ciampino è nata come città giardino all'inizio del Novecento, poi siamo diventati periferia di Roma». Ma Ciampino non è sempre stata una periferia. Non lo era al tempo in cui i romani più nobili vi costruivano le loro ville, non lo è stata al tempo dei Colonna. Il Barco, infatti, era una tenuta dei Colonna, ancora adesso, attraversata la via dei Laghi, continua nel territorio di Marino, dove è parco. La tenuta è circondata da un muro, il Muro dei francesi, scandito da alti portali barocchi. Fra questi ce n'è uno attribuito a Girolamo Rainaldi, rovinato a terra due anni fa. Lo stemma marmoreo dei Colonna è ancora lì, fra le pietre crollate. Nessuno si è preso cura: prima di evitare, poi di restaurare. È un luogo molto amato, dove gli sposi dei Castelli andavano a fare la foto ricordo, esiste anche un filmato di

Petrolini davanti al Portale del Rainaldi.

Il Muro dei francesi è la sola parte vincolata dalle soprintendenze, da sempre. Vi si svolse a ridosso, nel 1379, la battaglia di Marino. Le truppe di papa Urbano VI sconfissero i mercenari francesi di Clemente VII che scappò ad Avignone. Il vincolo impone una zona di rispetto di 10 metri nella quale non si può costruire.

Per il direttore dei Beni culturali del Lazio Federica Galloni, dopo la scoperta delle statue, è sufficiente ampliare il vincolo di 40 metri, portando a 50 metri l'area in cui non si può costruire, ma lasciando intatta la volumetria delle palazzine. È ciò che al comitato, che da anni si è mobilitato (e che ha lanciato una petizione su Change.org), non sta bene: quella apertura verde, ricca di ulivi secolari, che guarda verso Rocca di Papa, è una delle poche cesure di natura fra Roma e i Castelli, ricca di storia e di archeologia, a poche centinaia di metri dal tracciato dell'Appia antica. Una ricchezza inestimabile, a 15 minuti di treno (con la frequenza di un autobus) da Roma Termini, un museo a cielo che potrebbe diventare fattore di sviluppo e di qualità della vita, che sta per essere distrutto per avidità miope. Legambiente Lazio, protagonista, insieme agli ambientalisti del piccolo centro alle porte di Roma, avvia la sua battaglia giuridica: «La dirigente del Mibac - sostiene Lorenzo Parlato - dimentica che c'è un vincolo stabilito dallo stesso ministero nel 1998 per il quale la tutela non si esercita solo sul bene archeologico ma sull'intero contesto». Il «vincolo inclusivo», voluto dal soprintendente archeologico Adriano La Regina, e vi si afferma che «la tutela dei valori archeologici - per la legge 431 del 1985 - si estende al territorio che ne costituisce il *contesto di giacenza*». Grazie a questa legge, sostiene Legambiente, a Roma si sono salvati dal cemento milioni di metri cubi, a Tor Marancia (Villa dei Numisi), nel parco archeologico di Centocelle, a Torre Spaccata. Con l'impostazione di Federica Galloni si rischia di dar ragione ai costruttori che si sono opposti al vincolo nel Parco dei Somaini, sostenuti da Alemanno, che ha addirittura raddoppiato a un milione e 400mila le cubature nella zona.

Storie di Mazara: 48 pale eoliche in mezzo al paese

● Il progetto sulla carta è convincente: non ci sono ostacoli Ma gli impianti sono davanti a Petrosino

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Il progetto si chiama «Impianto eolico off-shore», in «località Mazara del Vallo»: 48 pale alte 150 metri concentrate in un'area di mare di circa quaranta chilometri quadrati. Sulla carta sembra non ci siano ostacoli alla sua realizzazione: il parco marino non darebbe fastidio ai pescatori mazaresi, non danneggerebbe particolarmente l'ecosistema e soprattutto sorgerebbe a circa tre miglia e mezzo dalla costa, in corrispondenza di un tratto di terra tra Mazara e Marsala dove «nessun centro abitato di significative proporzioni è presente».

Dev'essere sul concetto di «significative proporzioni» che si sono concentrati i primi dubbi dei cittadini di Petrosino, Comune costiero di circa settemila abitanti che sorge proprio sul quel tratto di terra e che quel parco se lo ritroverebbe di fronte, a pochi chilometri dalla sua spiaggia. «Fantasmi» nelle mappe del progetto, a Petrosino sono più vivi che mai e decisi a dare battaglia all'impianto di energie rinnovabili, che per loro è già diventato «il mostro».

SOCIETÀ DEL NORD

Mercoledì il sindaco Gaspare Giacalone parteciperà alla conferenza dei servizi indetta per valutare la fattibilità del progetto esecutivo promosso e realizzato da due società del settore: la Tre-Tozzi Renewable Energy e la Bbc Power (questa però non avrebbe presentato in tempo tutta la documentazione richiesta), la prima con sede a Mezzano, in provincia di Ravenna, la seconda con sede a Milano. L'incontro riunirà attorno a un tavolo tutte le istituzioni interessate, dalla Capitaneria di porto agli assessorati regionali competenti, fino al Comune di Mazara. Petrosino è chiamata in causa perché la rete di cavi che dalle pale dovrebbe trasmettere l'energia a terra approderebbe sul suo tratto di costa. A sostenere il «no» del sindaco ci saranno i suoi concittadini, che hanno già indetto una manifestazione: «Se la conferenza dovesse dare il via libera al parco, mi rivolgerò ai giudici», dice Giacalone, convinto com'è che il progetto non sia regolato. «Gli studi di impat-

to sono totalmente infondati e falsi. Poi si parla di Mazara del Vallo e non di Petrosino. Praticamente è come sganciare una bomba atomica in Italia e studiarne gli effetti in Australia».

Il parco dovrebbe costare circa mezzo miliardo di euro e ogni pala dovrebbe garantire una volta in funzione circa 3,6 mega watt di energia. Secondo le norme del Pers, il Piano energetico siciliano, sono possibili degli accordi tra chi costruisce e chi ospita gli impianti per compensare il disagio subito dal territorio. In pratica, si parla di sconti sull'energia, che però Petrosino rischia di non avere, visto che il parco eolico è pensato per Mazara. «Ma questo ci interessa poco», riprende il sindaco.

NATURA A RISCHIO

Nel comune del Trapanese più che ai soldi sembrano pensare all'ambiente e al loro mare: «A parte l'impatto visivo-commenta l'assessore all'Ambiente, Katia Zichittella - quel mostro rischierebbe di condizionare l'ecosistema della nostra costa, che rientra nelle aree di interesse ambientale tutelate a livello europeo per via della migrazione degli uccelli. Non solo, i fondali di Biscione, il tratto di mare che dovrebbe ospitare l'impianto, è molto delicato e formato da terrazze che ospitano flora e fauna da Mar Rosso».

E non è difficile immaginare come in questo pezzo di Sicilia occidentale, dove l'industria non è certo la prima attività, «il turismo, le escursioni subacquee e la pesca sono parti importanti della nostra economia. E sempre il Piano per l'energia siciliana - aggiunge a questo proposito l'assessore all'Ambiente - dice che in presenza di strutture ricettive, gli impianti eolici devono distare almeno cinque miglia dalla costa».

Se la conferenza dei servizi dovesse dare il primo via libera al progetto, da Petrosino fanno sapere che la palla passerebbe brevemente alla Regione e poi direttamente al ministero dell'Ambiente per l'approvazione definitiva. Un iter veloce che contempla l'intervento del Comune solo in questa prima fase.

Politicamente, la Giunta di Giacalone - eletta e sostenuta da forze di centro sinistra - per ora ha incassato la solidarietà dei sindaci di Mazara del Vallo e Marsala, che non sembrano particolarmente entusiasti del piano sull'energia eolica. Almeno loro, si sono accorti che Petrosino c'è.

...
La battaglia del sindaco per il no: «Gli studi di impatto sono infondati e falsi»

Roma, mazzette e violenze: arrestati quattro poliziotti

VINCENZO RICCIARELLI
ROMA

Violenza sessuale, corruzione, falso e furto. Questi i reati contestati dalla procura della Repubblica di Roma nei confronti di quattro persone appartenenti alla polizia di Stato. Si tratta di due ispettori, un sovrintendente ed un assistente in servizio presso la Questura di Roma. La squadra mobile della Questura di Roma e la sezione di polizia giudiziaria presso il tribunale hanno eseguito ieri mattina le quattro ordinanze di custodia cautelare in carcere, emesse dal gip presso il Tribunale di Roma. In particolare, gli appartenenti alla

polizia sono ritenuti responsabili di aver trafugato, negli anni 2009 e 2010, quando prestavano servizio presso la squadra mobile, somme di denaro ad alcuni commercianti stranieri e di aver preteso elargizioni in cambio di mancate denunce. I quattro erano in servizio presso la squadra mobile ma durante l'inchiesta sono stati trasferiti in ufficio.

VESSAZIONI E MINACCE

A portare all'arresto dei quattro poliziotti una denuncia presentata da un commerciante straniero che mesi fa ha raccontato in Procura dei soprusi subiti dai quattro che erano diventati un po' il terrore dei negozianti stranieri

di Roma. I quattro indossavano sempre la divisa, anzi, a dire del denunciante, la usavano proprio per tenere sotto scacco le vittime. L'uomo parlò di vessazioni continue nonostante fosse in regola con i vari permessi sulla sua attività, racconto di veri e propri furti che i quattro facevano nei negozi che andavano a controllare e di come minacciavano i negozianti anche stilando denunce false.

I quattro inoltre chiedevano soldi, vere mazzette di migliaia di euro, minacciando i negozianti di fargli chiudere l'attività per irregolarità inesistenti. «Paga o ti facciamo chiudere il negozio». Uno dei quattro poliziotti arrestati a Roma minacciava così

uno dei commercianti taglieggiati e vessati dalla banda di agenti della Mobile. Lo si evince dalle intercettazioni che avrebbero inchiodato i quattro agenti.

LUCCIOLA RICATTATA

Le accuse di stupro, invece, si riferiscono a violenze che avrebbero compiuto verso una donna straniera fermata per prostituzione, sotto la minaccia dell'arresto immediato e portata negli uffici della Mobile. Le indagini erano scattate appunto dopo una denuncia presentata da un commerciante straniero: mesi fa ha raccontato in Procura dei taglieggiamenti subiti dai quattro in divisa, e di

non essere l'unica vittima, tanto da aver rivelato che i quattro, che agivano sempre insieme, erano considerati «il terrore dei negozianti stranieri di Roma». E i quattro, nel racconto del negoziante, si presentavano sempre in divisa proprio per tenere ancor più sotto scacco psicologico le vittime. L'uomo ha parlato di vessazioni continue nonostante fosse in regola con i vari permessi sulla sua attività, e ha raccontato di veri e propri furti che i quattro compivano nei negozi che andavano a controllare e di come ricattavano i negozianti, minacciando di stilare denunce false. E chiedevano continuamente soldi, mazzette per migliaia di euro.